

ÁLVARO CUNQUEIRO. GIORNALISMO E POLITICA (1930-1940)

Emiliano Bruno

Sebbene sia tra i più singolari creatori del dopoguerra spagnolo, lo scrittore gallego — “spagnolo” per un’obbligata sineddoche — Álvaro Cunqueiro (Mondoñedo, 1911-Vigo, 1981) è stato per lungo tempo volontariamente mantenuto al margine della grande scena letteraria. Ciò per una serie di ragioni tra le quali spiccano non solo una falsa aura di scrittore regionalista, bensì, e soprattutto, un fattore di discriminazione estetico-ideologico. Se infatti la narrativa cunqueiriana del dopoguerra — fantastica, erudita, umoristica e profondamente radicata nel mito — si inseriva in un ambiente letterario spagnolo che percorreva i sentieri del realismo sociale *engagé* ed era perciò da questi rifiutata, a ciò si aggiungeva l’onta di essere stato uno scrittore collaborazionista del Regime franchista, ed esplicitamente tacciato di fascismo¹.

L’opera giornalistica di stampo pseudo-politico alla quale ci riferiremo, prodotta dall’allora poco più ventenne Cunqueiro, si inquadra nel periodo che va dagli anni immediatamente precedenti la Guerra Civile all’immediato dopoguerra. In questo lasso di tempo il giovane Cunqueiro passa, in modo repentino, dall’acceso nazionalismo gallego, antispagnolo e separatista degli anni repubblicani a un nazionalismo tutto spagnolo, cesarista, ultramontano e di stampo fascista, imposto dal regime del generale Franco, il che permetterà a Julio Rodríguez Puértolas di includerlo da protagonista nella sua antologia della *Literatura fascista española*².

Con questo contributo, che rappresenta il nucleo di un ben più ampio lavoro di tesi³, si vuol sintetizzare il tentativo di gettare una per ora ancor

1. Vedi ad esempio, J. Rodríguez Puértolas, *Literatura fascista española*, Madrid, Akal, 1986-1987, 2 voll. Rispettivamente: vol. I, pp. 533-535; vol. II, pp. 141-144, 192-195, 365-366 e 943-945.

2. *Ibidem*.

3. E. Bruno, *Álvaro Cunqueiro: letteratura e politica (1930-1940)*, tesi di laurea

timida luce su questo periodo dell'attività politico-letteraria dello scrittore in questione. Periodo e opera oggi ancora oscuri e ambigui in quanto — piaccia o no, è un dato di fatto più che un'opinione — premeditadamente ed accuratamente evitati dalla critica. Uno dei motivi di tale omissione, solo superabile da un testardo e per molti irritante desiderio di obiettività, ha origine nella reticenza dei critici, nella loro maggior parte gallegghi, a trattare l'argomento. Cunqueiro, infatti, è uno degli eroi letterari della Galizia, orgoglio di una "nazione" gallega cosciente della propria *diferencialidad*, e che si vede nel continuo bisogno di dover riaffermare l'esistenza di una propria autonomia culturale, in aperto contrasto con il tutt'oggi vigente, anche se surrettizio, centralismo di Madrid. Di qui che scavare e rimuovere l'ambiguo passato politico di un Cunqueiro oggi *galleguísimo* ma in precedenza suppostamente fascista, e quindi partecipe di un regime negatore della diversità gallega, possa trovare reticenti molti critici.

1. *La testimonianza dell'opera*

Gallego, e animato da un prospettivismo assolutamente estraneo a qualsiasi visione dogmatica; borghese in un precario equilibrio tra l'antica aspirazione a un aristocraticismo perlomeno estetico e il terrore di fornire altri elementi alla nuova classe proletaria; sognatore e poco dotato di quel coraggio "fisico" che tanto avrebbe stimato la mitologia falangista; amante del quieto vivere e poco incline a passioni di qualsiasi tipo, il giovane Cunqueiro si affaccia sulla soglia degli anni Trenta alla vita intellettuale e sociale armato solo di un grande amore per la letteratura e la Galizia e di un incredibile talento creativo.

Dopo un primo periodo di agguerrito gallegghismo, forse anche dettato da un violento entusiasmo ancora adolescenziale, del quale lascerà una testimonianza nei numeri della rivista "Galiza" (1930-1933) da lui fondata e diretta, lo scrittore matura una visione molto più scettica quanto meno passionale della vita e del suo stesso impegno gallegghista. In effetti, durante la prima tappa della sua assidua collaborazione ne "El Pueblo Gallego" (maggio 1934-luglio 1936), Cunqueiro redige articoli principalmente letterari, di taglio erudito e poetico, singolari "versioni" fantasiose ed erudite di un qualsiasi accadimento, non dimostrando alcun interesse per la tesissima situazione della Spagna.

La sedizione militare franchista del 18 di luglio 1936 tronca l'esperienza di collaborazione gallegghista presso "El Pueblo Gallego". Cunqueiro è terrorizzato dalla possibilità di essere epurato come tanti altri gallegghisti.

inedita discussa l'1-12-1999 presso l'Università di Urbino, relatrice la prof.sa María Rosa Saurín de la Iglesia.

Questo sarà il motivo principale che lo spingerà ad aderire alla *Causa*. Tuttavia, fino al mese di novembre dello stesso anno, Cunqueiro non si unirà alla lista degli intellettuali che collaborano con il nuovo regime, cosa che successivamente farà accettando di partecipare nella redazione e codirezione di un marginale settimanale falangista: “Era Azul”. Sarà però solo nel mese di febbraio dell’anno seguente che entrerà a far parte ufficialmente della Falange, iniziando un periodo di collaborazione su vari giornali e riviste del *Movimiento*. Successivamente, dal febbraio 1937, tornerà a collaborare con “El Pueblo Gallego”, ora passato nelle mani dei falangisti, per essere poi chiamato (novembre 1938) a “La Voz de España” di San Sebastián, e, sempre nella stessa città, entrerà a far parte della redazione della prestigiosa rivista “Vertice”. A partire dal suo arrivo a San Sebastián, retroguardia dell’esercito di Franco, Cunqueiro inizia a scrivere, in qualità di Colaborador Nacional, su numerosi giornali e periodici dell’epoca come “Destino”, “Arriba España”, “Misión”, solo per nominarne alcuni. Un giorno prima che Franco firmasse l’ultimo bollettino di guerra, il 29 Marzo 1939, Cunqueiro si trasferisce a Madrid per entrare a far parte della redazione di “ABC”. Il suo primo articolo, *En la hora final*, esce esattamente il giorno 1 di aprile, giorno in cui la radio proclama la fine della guerra. Da questo momento in poi, ormai raggiunta una certa notorietà e una conseguente relativa tranquillità — sarebbe stato abbastanza difficile a questo punto, porre in dubbio l’effettiva adesione dello scrittore alla causa del Caudillo — gli articoli di contenuto politico iniziano a diminuire sensibilmente, come dimostrano le sue collaborazioni in “Arriba” degli anni 1939-1940.

Già nel 1944 Cunqueiro abbandona il mondo ufficiale del franchismo e ritorna a Mondoñedo, dove si stabilirà definitivamente. Da questo momento in poi, parlare di vincoli tra lo scrittore e il Regime non ha più nessun senso. Al contrario, in questo periodo Cunqueiro inizia, in conversazioni e lettere private, a criticare il regime.

2. La rivista “Galiza”: Cunqueiro nazionalista gallego

Lo scrittore fa mostra di un gallegghismo piuttosto precoce, secondo quanto dichiara nel 1936 a Xosé Filgueira Valverde: «Aos quince anos eu era republicán, ateo, galeguista»⁴. Durante i suoi studi universitari, Cunqueiro entra in contatto con una serie di scrittori e intellettuali, tutti giovani, di estrazione borghese e preoccupati dalla questione gallega. Già il 25 luglio 1930, il giovanissimo Álvaro celebra il *Día de Galicia* tenendo

4. J. Armesto Faginas, *Cunqueiro, unha biografía*, Vigo, Edicións Xerais de Galicia, 1987, p. 320.

un discorso dal balcone della Casa Consistorial di Mondoñedo⁵. È probabile che lo scrittore abbia partecipato anche a un altro *meeting* della *Organización Republicana Gallega Autónoma* (ORGA), nella primavera del 1931⁶. Questi due interventi saranno i primi e gli ultimi che Cunqueiro effettuerà su un palco politico. Quasi fin d'ora, infatti, anche se membro dell'appena nato *Partido Galeguista* (PG) in qualità di supplente della *Secretaría Executiva*, e dell'*Asociación de Escritores de Galicia*, promossa dallo stesso PG, lo scrittore eviterà di impegnarsi nella politica attiva e militante, verso la quale proverà un crescente scetticismo, per occuparsi di ciò che più lo interessava: la salvaguardia della cultura gallega.

Ciononostante, in questo primo periodo Cunqueiro si dimostra un gallegghista persino agguerrito, anche se la natura di questo suo nazionalismo gallego prebellico non è stata studiata a fondo, probabilmente perché emarginata, oscurata dal morboso interesse dei critici per il nazionalismo castigliano e fascistoide abbracciato dallo scrittore all'inizio della Guerra Civile. In questo senso, acquista un considerevole rilievo la rivista "Galiza", che Cunqueiro fondò e diresse durante la Seconda Repubblica e che offre un'importante documentazione, molto utile per comprendere l'atteggiamento del giovane scrittore. Tuttavia, i successivi articoli pubblicati su "El Pueblo Gallego", importante organo della stampa gallega e gallegghista, documentano un allontanamento dall'impegno politico militante a favore di un giornalismo colto ed erudito, nel quale, tuttavia, la Galizia è continuamente presente, nella lingua, negli argomenti, e nello spirito stesso, infine, della scrittura.

Il primo numero di "Galiza", all'inizio poco più che un opuscolo, vede la luce il 25 luglio 1930, coincidendo simbolicamente con la celebrazione del *Día de Galicia*⁷. La rivista cunqueiriana, che nasce come rivista letteraria ma che quasi immediatamente diventa un organo ideologico, portavoce di un gallegghismo piuttosto *sui generis*, intellettuale e urbano, si inquadra in una cornice politica ben definita: quella del progressivo e veloce disfacimento della monarchia spagnola. "Galiza" esce, infatti, durante il governo del generale Berenguer che segue le dimissioni del dittatore Primo de Rivera, per poi continuare durante i primi anni della Seconda Repubblica. Ciò è imprescindibile per comprendere il carattere *engagé* di questa e altre pubblicazioni partecipi di quell'entusiasmo repubblicano che in Galizia cresceva cibandosi di una peculiare mescolanza di speranze: da quella, comune, di rinnovamento totale della Spagna e di *regeneración* a quella, prettamente gallega, della agognata fine dell'emarginazione e sfruttamento

5. *Ivi*, p. 100.

6. Á. Fole, *Álvaro Cunqueiro*, in "El Progreso", 3 marzo 1981, p. 13.

7. A. Requeixo Cuba, *Álvaro Cunqueiro na revista "Galiza", e outros escritos mindonienses*, in *Álvaro Cunqueiro. Escritos recuperados*, Santiago, Servicio de Publicaciones e intercambio científico da Universidade de Santiago de Compostela, Día das Letras Galegas, 1991, pp. 41-69.

della regione da parte del governo centralista di Madrid. “Galiza”, infatti, fin dal primo numero dimostra un esplicito ed entusiasta impegno ideologico gallegghista, nazionalista, statutista antispagnolo e anti-imperialista. Ciò mostra in che modo le speranze di Cunqueiro entrassero in risonanza con quelle di quell’ancora diviso gallegghismo prerepubblicano che, di lì a poco, avrebbe formato un fronte unico e relativamente compatto, e lottato per lo Statuto d’Autonomia.

Tuttavia, almeno dalle testimonianze apportate dai testi, sembra che quest’avventura di gallegghismo radicale ed estremista si dissolva rapidamente dopo la fine della rivista “Galiza”. Gli articoli che Cunqueiro continuerà a pubblicare, dal 1934 in poi, su “El Pueblo Gallego”, forse l’organo di stampa gallego tra i maggiori fautori dell’autonomia della regione, non assomigliano nemmeno lontanamente a queste sue prime prove giornalistiche della rivista “Galiza”. Nel frattempo, inoltre, le successive iniziative editoriali del giovane poeta — “Papel de Color” (1933-1935) e “Frol de diversos” (1935) — resteranno di tipo esclusivamente letterario.

Comunque sia, profonda o no che fosse la convinzione ideologica che mosse il Cunqueiro appassionato difensore dei diritti della sua terra, direttore di “Galiza” e articolista de “El Pueblo Gallego”, non c’è dubbio si trattò di un sentimento molto distante e completamente altro da quello che sembra animare i suoi posteriori articoli di esaltazione e lode del Caudillo e i panegirici del Regime.

2.1. Cunqueiro ne “El Pueblo Gallego”: (prima tappa: 1934-1936)

Da quanto risulta dalle nostre ricerche, la primissima, isolata, pubblicazione di Álvaro Cunqueiro ne “El Pueblo Gallego” risale all’8 giugno del 1933, con un articolo dal titolo *Knut Hamsun: un poeta nórdico*. Inizia così Cunqueiro una collaborazione con il quotidiano che, a parte una breve pausa di pochi mesi a causa dello scoppio della guerra civile, durerà diversi anni. Lo scrittore, infatti, passato un primo periodo di terrore e di assestamento, tornerà a scrivere su un giornale che, all’indomani del *levantamiento*, era già nelle mani dei falangisti. Cunqueiro vedrà qui la sua firma al fianco di alcune tra le più prestigiose firme dell’*intelligenza* non solo gallega bensì dell’intera Spagna. Il “Pueblo Gallego” è infatti, in questi anni Trenta, il più importante giornale della Galizia. Qui lo scrittore vedrà aumentare enormemente il proprio prestigio.

Le numerose collaborazioni a “El Pueblo Gallego” di Cunqueiro si concretano in diverse serie di articoli la cui periodicità, ordine e anche la pagina di pubblicazione sono assolutamente asistematiche e aleatorie, molto al cunqueirano modo. *Notas, Notas e leituras, O mundo i outras vísperas, Diversos, Divagacións de vrán, Notas do vagar, Escadas antigas*, sono alcuni dei numerosi titoli di queste serie: “contenitori”, quest’ultime, di altrettanto diversi, eruditi, poetici e suggestivi articoli in cui

la Galizia, anche se non nominata, è sempre sullo sfondo. Un Cunqueiro, dunque, che si presenta qui già in una veste quasi definitiva, in cui le sue caratteristiche principali sono già definite: fantastico, erudito, reminiscente e nostalgico, malinconico eppur fiducioso e sempre sognatore.

Dopo l'esperienza di "Galiza", così fortemente orientata dal punto di vista ideologico, Cunqueiro sembra perdere interesse per l'impegno gallegghista a livello politico, e matura un gallegghismo diverso, meno estremista e plateale, meno verbalmente esplicito, ma più consapevole e profondo; scettico, forse, riguardo le soluzioni politiche e molto più diretto a far affiorare e rendere cosciente il sostrato culturale di ogni gallego. Già in un articolo del febbraio del 1935 Cunqueiro dà una prova di questo suo nuovo disimpegno politico rispondendo a Xesús Nieto Pena, il quale aveva presentato entusiasticamente il giovane poeta definendolo «poeta racial», poeta che «ha resucitado el alma de Galicia»⁸. Cunqueiro, insomma, abbandonata l'avventura radical-galleguista di "Galiza", si allontana completamente dall'ambiente politico militante.

Gli articoli di contenuto politico, di fatto, brillano per la loro assenza. Lo scetticismo ed il disincanto cunqueiriano riguardo l'aspirazione gallegghista si devono anche al momento storico-politico che la Spagna stava attraversando. Era infatti ormai passata da tempo l'euforia che aveva accompagnato la nascita della Seconda Repubblica e con questa, in Galizia, la speranza di vedere finalmente realizzata la giusta aspirazione ad un'autonomia che l'avrebbe liberata dal giogo del centralismo madrilenno. Il biennio 1931-1933 aveva inoltre causato la perdita della fiducia in quelle sinistre che non solo non erano riuscite a far decollare il nuovo Stato, ma che, al contrario, avevano creato una situazione politico-sociale esplosiva. A questo punto, e cioè dal novembre del 1933, Cunqueiro diventa ben conscio del fatto che lo *Estatuto de Autonomía* non sarebbe certamente venuto dalle mani di quel governo di destra emerso dalle elezioni di novembre: la CEDA era fanaticamente nemica delle autonomie locali; fautrice, anzi, dell'idea tradizionalista e cattolica di una Spagna "una" e indivisibile, unita sotto l'egida del cattolicesimo.

Lo scrittore non solo abbandona il combattivo atteggiamento gallegghista della rivista "Galiza", ma, pur non potendo essere all'oscuro degli avvenimenti che stavano scuotendo la Spagna in quei mesi, in nessuno dei suoi articoli traspare il benché minimo commento o la benché minima allusione a questi fatti. Se non precisamente il contrario: in alcuni casi vi è un esplicito rifiuto della politica a favore di un mondo altro, quello dell'arte, della letteratura, della fantasia⁹. Cunqueiro, nel complesso, sembra

8. X. Nieto Pena, *Álvaro Cunqueiro y lo racial*, in "El Pueblo Gallego", 27 gennaio 1935, p. 6.

9. Vedi p.e. l'articolo *Diversas historias*, in "El Pueblo Gallego", 23 febbraio 1936, p. 16.

voler rimanere completamente estraneo ai sommovimenti politici e sociali del suo tempo. Ciononostante, la passione gallegghista farà di nuovo capolino a ridosso dell'agognata votazione dell'Estatuto de Autonomía, nel giugno 1936. Si tratterà, tuttavia, di un gallegghismo diverso da quello agguerrito e combattivo della rivista "Galiza": un gallegghismo prima che politico, culturale: molto più profondamente e serenamente consapevole della propria diversità, ma, soprattutto, diretto a risvegliare questa serena coscienza di *galeguidade* nei suoi lettori. Un gallegghismo, dunque, che trascende le lotte partitiche della destra e della sinistra:

Esquenzamos as cousas que poideran arredarnos, suprimamos isas cousas e problemas que comenzan onde se escribe "dereitas" e "ezquerdas". Eu diría que isto de "dereitas" e "ezquerdas" é un pouco incivil ou incivil del todo. I-o que é, dende logo, é anti-patriótico¹⁰.

È questo l'ultimo articolo — almeno tra quelli firmati — che Cunqueiro pubblica su "El Pueblo Gallego". Venti giorni dopo, il sogno e lo sforzo dello scrittore e di tanti altri *gallegos* sarebbe stato schiacciato e vanificato da una guerra che avrebbe diviso il paese in due parti contrapposte e da un successivo regime che avrebbe ufficialmente negato il diritto di esistenza di una diversità gallega.

3. Cunqueiro falangista

Il 19 luglio 1936 esce l'ultimo numero "repubblicano" e gallegghista de "El Pueblo Gallego". I titoli parlano dell'insurrezione militare iniziata in Marocco e propagatasi nella penisola. Lo stesso giorno i militari requisiscono il giornale¹¹. Cunqueiro si trova a Mondoñedo e da questo momento in poi, fino al 12 novembre — giorno in cui esce il primo numero di "Era Azul" — la sua alta e smilza figura scompare non solo dai giornali ma dalle stesse strade: lo scrittore è terrorizzato¹². L'essere stato un conosciuto intellettuale gallegghista appartenente al PG può, di fatto, comprometterlo seriamente. La piuttosto povera biografia cunqueiriana non dice quasi nulla di questo periodo, un vero e proprio "buco" biografico nel quale, però, avviene un'importante trasformazione: Cunqueiro, infatti, ritorna in scena quasi quattro mesi dopo, redattore *factotum* — editorialista, collaboratore e correttore, ma non direttore, come si suole normalmente affermare¹³ — di un marginale settimanale falangista, "Era Azul",

10. Á. Cunqueiro, *Notas a unhas notas*, in "El Pueblo Gallego", 8 giugno 1936, p. 2.

11. Cfr. E. Santos Gayoso, *Historia de la prensa gallega*, Sada-A Coruña, Edición do Castro, vol. I, p. 566. Cfr. anche Armesto Faginas, *op.cit.*, p. 111.

12. Vedi J. Armesto Faginas, *op. cit.*, p. 104

13. Cfr. per esempio, con quanto dice C. Rodríguez Fer nel suo articolo A "Era Azul" de Álvaro Cunqueiro, in "A Nosa Terra", Extra 2, 1991, p. 14.

organo ufficiale della *FE de las JONS* della provincia di Ortigueira, e dogmatico fautore di un nazionalismo di segno completamente opposto a quello che lo caratterizzava solo quattro mesi prima. Da *galleguista* a *falangista*, in pochi mesi e in poche parole. Quasi allo stesso tempo, inoltre, viene nominato responsabile dell'ufficio di *Prensa y Propaganda* della stessa Falange di Ortigueira.

Il dato di fatto è che Cunqueiro inizia su "Era Azul" una carriera che in pochi mesi lo porterà a scrivere sui più autorevoli e prestigiosi periodici del territorio franchista e a diventare una delle più importanti penne del Regime. Bisogna però chiarire che, in un momento in cui erano molti gli intellettuali i quali — orfani di una Repubblica che aveva concesso loro tanta importanza — cercavano di ingraziarsi il regime e di scarlo, ciò avvenne in modo del tutto non premeditato da parte dello scrittore, senza nessun'altra ambizione che la tranquillità e la sicurezza personali. Cunqueiro verrà infatti chiamato, all'inizio del 1937, a collaborare nuovamente al confiscato "Pueblo Gallego" da Jesús Suevos, nuovo direttore del giornale e importante dirigente della Falange gallega, poiché questi era rimasto impressionato dalla qualità degli articoli che il neoconvertito falangista pubblicava su "Era Azul". Questo stesso iter sarà quello che successivamente lo porterà a "La Voz de España", questa volta chiamato da Juan José Pradera. E da qui a "Vértice", per terminare, infine, fin dal primo giorno di pace, nella redazione di "ABC", dove entrerà su richiesta di Manuel Halcón. Iter che bollerà per sempre Cunqueiro come scrittore fascista, obbligandolo a sopportare accuse ed emarginazione.

Gli articoli che Cunqueiro pubblica in questo periodo, riciclaggio in chiave castigliana di un nazionalismo gallego ormai pericoloso, toccano e sfruttano gli stessi temi — fare altrimenti era sconsigliato se non impossibile; essere originali quasi altrettanto difficile — degli adulatori e panegiristi del nascente regime, cioè di *tutti*, indistintamente, quegli scrittori, giornalisti e intellettuali di professione che la guerra aveva sorpreso nella zona franchista e che scesero più o meno facilmente a compromessi con sé stessi pur di continuare o di ricreare una certa "normalità" di vita. Mentre le collaborazioni dei due anni anteriori ne "El Pueblo Gallego" erano state di tipo eminentemente letterario, come è stato mostrato anteriormente, in "Era Azul" gli scritti sono, nella maggior parte dei casi, di indole pseudo-politica, — sempre immersi in una vaga aura poetica ed erudita —, contenendo quasi sempre, in maggior o minor misura e con eccezione degli articoli puramente letterari, riferimenti alla dottrina o allo "stile" della Falange o brevi panegirici del Caudillo ed esaltazioni della *hispanidad*.

Sulla questa stessa linea si mantiene anche la successiva collaborazione a "El Pueblo Gallego", collaborazione che lo scrittore riprende nel febbraio del 1937. Tuttavia, una volta assestata la situazione, e dopo aver raggiunto una certa fama che lo avrebbe mantenuto al riparo da eventuali sospetti circa la sincerità della sua adesione alla Causa, gli arti-

coli politicamente impegnati tendono a diminuire, gradualmente sostituiti da collaborazioni di tipo letterario ed erudito, simili a quelle apportate allo stesso giornale nella tappa prebellica. Questo processo sarà ancora più chiaramente visibile negli articoli pubblicati successivamente ne “La Voz de España” di San Sebastián e sulla prestigiosissima rivista della Falange, “Vértice”: Cunqueiro era ormai diventato una delle più importanti firme dell’*intelligenza* franco-falangista. Eliminato il bisogno di dimostrare al regime una fedeltà redentrica di un passato non proprio esemplare agli occhi del *Movimiento*, raggiunta nuovamente quella relativa tranquillità del piccolo borghese la cui “ambición se reduce a que un día sea lo más posible igual a otro”, secondo una famosa definizione di Ortega, l’ormai noto articolista torna al suo terreno di scrittura preferito.

È purtuttavia chiaro che, quando l’occasione lo richiedeva, nemmeno Cunqueiro poteva tirarsi indietro dall’espletare quella che, in fin dei conti, era la sua mansione all’interno del neonato regime, in quanto giornalista e perciò membro del dipartimento di *Prensa y Propaganda*: la persuasione delle masse, la ricerca del consenso attraverso la lode e l’incensamento del regime. È questo, crediamo, il motivo di quel nuovo rigurgito politico negli articoli che Cunqueiro pubblicherà sulle pagine di “ABC” nella primavera-estate del 1939. Il conflitto era ormai finito e alla necessità della vittoria si sostituivano ora altre priorità — la ricostruzione, il ritorno alla normalità — che avevano bisogno, per essere portate a termine, di una fede cieca in un capo, in ciò che era stato fatto e perché, e di una fede cieca in quanto questi — *César e Pater* — avrebbe continuato a fare. Il compito della propaganda era precisamente quello di propiziare questa fede. O di aiutare la Guardia Civil a inculcarla. Tuttavia, Cunqueiro resterà solo poco più di tre mesi nella redazione di “ABC”, — il suo ultimo articolo risale, infatti, al 16 luglio — che abbandonerà inspiegabilmente per riapparire in agosto sulle pagine del quotidiano nazionale — falangista di stretta osservanza — “Arriba”.

Gli articoli che Cunqueiro pubblica su “Arriba” si inseriscono nuovamente nel filone preferito dello scrittore: notizie di libri e personaggi, eruditi commenti di fatti in apparenza banali, a volte meri pretesti per iniziale un pindarico volo nei cieli della fantasia e, infine, aneddoti e notizie — spesso apocriefe e fantasiose — di santi. Quest’ultimo filone, quello religioso o fantastico-religioso, è una novità del Cunqueiro della tappa franco-falangista, ed è presente un po’ in tutte le collaborazioni effettuate nei vari periodici finora nominati. Pur se da sempre animato da un personalissimo ma forte e sincero sentimento religioso, è piuttosto interessante e significativo che esso si manifesti in modo esplicito nella scrittura solamente a partire dallo scoppio della guerra civile: da quel momento, cioè, in cui il cattolicesimo diventa motivo e giustificazione teodicea del conflitto fratricida. La religione, dunque, fu uno degli elementi di peso che spinsero Cunqueiro ad affiliarsi agli insorti. Altro fattore importante fu

l'impossibilità di fare altrimenti, pena l'esilio o la morte: l'adesione politica dipese molto più spesso di quel che si pensa, dalla contingenza, e la *lealtad* — termine molto usato in quei mesi — fu una “questione geografica” più che una scelta volontaria.

Di fatto, il giovane articolista del “Pueblo Gallego” si trovò a dover collaborare con un regime che egli sembrava non approvare, come risulta dalla lettera, che lo stesso Cunqueiro spedisce a Felipe Fernández Armesto il giorno 24 luglio 1936¹⁴, pochi giorni dopo la rivolta militare. Tuttavia, quella sua concezione del mondo tradizionale e arcaicizzante, mitica e metastorica, gli permise di trovare, nell'elemento poetico ed utopico caratteristico dell'ideologia falangista e nella decisa orientazione del fascismo verso il mito, un appiglio, una comunanza di sensi che, se uniti al suo antimarxismo e alla sua religiosità, e a un'ipocrita ma quanto mai opportuno istinto di sopravvivenza piccolo borghese, possono facilmente spiegare in che modo la *lealtad* geografica alla quale ci siamo riferiti poc'anzi potesse trasformarsi, grazie anche alla propaganda, in una artificiosa, mimetica e quanto mai salvifica convinzione politica.

4.1. Cunqueiro in “Era Azul”

Agli inizi del mese di ottobre del 1936, dunque, Álvaro Cunqueiro approda a Santa Marta de Ortigueira. Qui viene quasi subito invitato a farsi carico della redazione di un giornale della Falange locale. Offerta che, come è facile immaginare, non era consigliabile rifiutare.

Il primo numero del settimanale “Era Azul”. *Guión de Falange Española y de las JONS* organo ufficiale della Falange orteghiense, esce il 12 novembre 1936, sotto la direzione di Feliciano Crespo Bello. Nel pochissimo spazio, qualche riga, che Enrique Santos Gayoso dedica a “Era Azul” nel suo libro *Historia de la prensa gallega (1800-1986)*¹⁵, si dichiara direttore del settimanale Álvaro Cunqueiro, senza però chiarire la provenienza di questi dati. Così procede anche Claudio Rodríguez Fer nel suo articolo A “Era Azul”. In realtà una molto attenta lettura del settimanale ci ha posti di fronte a una situazione che sembra profilarsi di-versa¹⁶: stimiamo, infatti, che Cunqueiro abbia collaborato in 27 numeri del settimanale, vale a dire sino all'uscita del numero datato 13-05-1937.

14. «Amigo Armesto:[...] Agora por ista banda falar è cousa poco doada e ben nobre. Entróu un tropel de voces e de armas e non hai que facerlle. Máis cando ista gente non ven de farra, senón 'a resucitar el Imperio por la Contra-Reforma'. [...] Desaiuneiro hoxe con isto: 'Resucitar el Imperio por la Contra-Reforma' e aínda non estóu reposto. [...] Ben en serio ¡probe Hespaña! ¡E probes de nós tamén!» in C. Fernández, *La guerra civil en Galicia*, A Coruña, ed. La Voz de Galicia, 1988, p. 399.

15. E. Santos Gayoso, *op.cit.*, vol. II, p. 141.

16. Nel numero 6 della pubblicazione, (17 dicembre 1936), a pagina 3, appare una corta lettera ufficiale e pubblica, indirizzata all'Ayuntamiento di Ortigueira. La lettera

Una minuziosa lettura e analisi di questi articoli rivela ed evidenzia la presenza di quelle costanti argomentali che sono comuni a tutta la letteratura falangista: il mito di una Spagna «una e indivisibile» nella razza e nella spiritualità cattolica; una religiosità mista a un bellicismo da *reconquista*; la conseguente glorificazione del passato imperiale spagnolo, l'esaltazione del *César*, conduttore e capo indiscusso e la fobia nei confronti del marxismo. Ma tali obbligate e necessarie incensazioni del Regime sembrano sempre essere un semplice pretesto, il colpo d'ala necessario per poter sommergersi ogni volta in quel filone puramente letterario, erudito, fantastico e sognatore che rappresenteranno le vere costanti della vita dello scrittore.

Inoltre, da un'analisi comparativa effettuata tra gli editoriali scritti da Cunqueiro ed il resto degli stessi, è risultato molto chiaramente che non era affidata in nessun modo a Cunqueiro la mansione di addottrinamento: gli editoriali fortemente orientati dal punto di vista ideologico, infatti, non provengono dalla penna di Cunqueiro, bensì da quella del capo locale della Falange, Feliciano Crespo Bello e da quella del di lui fratello, Jesús Crespo Bello, ai quali si affiancano, sporadicamente, altre firme.

Già nel primo numero di "Era Azul" (12-11-1936), a soli quattro mesi da quell'appassionato invito al "sì" gallegghista che lo scrittore aveva formulato su "El Pueblo Gallego" nei suoi articoli a favore dell'*Estatuto de Autonomía*¹⁷, appare un editoriale redatto da Cunqueiro che dà fede della supposta metamorfosi ideologica dello scrittore. Infatti l'articolo mostra un chiaro patriottismo, in sintonia con quell'intransigente e integralista nazionalismo castigliano — ora spagnolo — che è alla base della sedizione militare, e presenta già, in poche righe, alcuni dei concetti chiave del falangismo¹⁸.

I temi della glorificazione utopica del passato imperiale, della *hispanidad* e della rinascita, del *amanecer* di una nuova Età dell'Oro, ma soprattutto il tema della Spagna indivisibile perché spiritualmente "una", della Spagna come *unidad de destino*, si ripetono spesso nelle seguenti uscite della rivista. Questa suggestiva interpretazione metastorica della storia spagnola si raccordava alla perfezione con la visione — in ambito gallego — che Cunqueiro aveva della storia e della cultura. Egli conosceva alla perfezione questo sentimento e le sue strategie. Non ci sorprende, a questo punto, che lo scrittore trovasse piuttosto facile adattarsi a questa nuova situazione: si trattava di procedere allo stesso modo, con la stessa

riporta in calce la firma, in formula: «El Director de "Era Azul", Feliciano Crespo Bello». Anche qui si tratta di un dato di importanza non indifferente: se, infatti, Cunqueiro fosse stato l'effettivo direttore del periodico, sarebbero stati da attribuire a lui, almeno in teoria, tutti gli editoriali non firmati e pubblicati nel periodo in cui lo scrittore ha effettivamente integrato l'organico del giornale.

17. In "El Pueblo Gallego", articoli del 5, 8 e 28 giugno 1936.

18. Vedi Á. Cunqueiro, *Alta España*, in "Era Azul", n. 1, 12 novembre 1936, p. 1.

tecnica, solo che ipocritamente e in un'altra direzione; cantare cioè lo stesso *romance*, ma a un'altra dama. Questi motivi si intrecciano, inoltre, negli articoli cunqueiriani di questo periodo, con l'elemento religioso, nel modo che è proprio a quell'ideologia agglutinante e armonizzante che più tardi sarà chiamata Nazionalcattolicesimo.

Tuttavia, nella totalità degli articoli pubblicati, il motivo politico — obbligato — viene a essere, sempre, un mero pretesto per intessere un volo di erudizioni letterarie, fantastico e spesso fantasioso, una vera e propria valvola di sfogo e di fuga dalla realtà, sociale come personale. Inoltre, iniziando un processo che si ripeterà invariabilmente in tutte le successive testate giornalistiche nelle quali lavorerà lo scrittore in questo periodo, le collaborazioni di motivo pseudo-politico di Cunqueiro diminuiscono gradualmente a favore di quelle letterario-erudite a mano a mano che lo scrittore sente di essere riuscito a creare un ambiente ideologicamente fiducioso nei suoi confronti. In effetti, una volta fugato ed esorcizzato ogni possibile dubbio nei confronti della sua sincera adesione al Falangismo, grazie alle sue collaborazioni di stampo falangista, Cunqueiro acquista una sicurezza che gli permette di dedicarsi finalmente alle sue divagazioni poetiche, fantastiche ed erudite.

4.2. *Cunqueiro ne “El Pueblo Gallego”: seconda tappa (1937-1938)*

Nel febbraio del 1937 Cunqueiro ritorna a collaborare a “El Pueblo Gallego”, ora falangista in quanto requisito dalle milizie all'indomani del *levantamiento*, su esplicita richiesta dell'allora direttore del giornale, Jesús Suevos, all'epoca anche potente gerarca locale giacché responsabile-capo provinciale della Falange¹⁹. È quantomeno singolare che, a piè del primo articolo che Cunqueiro pubblica su “El Pueblo Gallego”, figuri una nota — a tutti gli effetti un tentativo di giustificazione — nella quale lo scrittore ricorda ai suoi lettori di aver già collaborato anteriormente a questa pubblicazione, nella quale, malgrado ciò, torna ora a scrivere come «hombre nuevo». Dice l'articolista:

CONTESTO: Por lealtad a mi propio ánimo y por confesión de mi libertad de español y de gallego, sumisión a mis límites y fe en mi destino y con mi suerte, vuelvo a escribir en esta hoja española, en cuyo blanco y en cuya holgura me hallo hombre nuevo. No he vacilado nunca y eso se sabe desde siempre por los que me leen²⁰.

Bisogna considerare che il passato galleghista di Cunqueiro non era così lontano da non poter essere ricordato, cosa della quale egli, come

19. Armesto Faginas, *op.cit.*, p. 112.

20. Á. Cunqueiro, *Con Roma resucitada*, in “El Pueblo Gallego”, 22 marzo 1937, pag. s.n., piè dell'articolo.

anche il direttore del giornale, Jesús Suevos erano perfettamente a conoscenza. Il motivo della pubblicazione di tale nota, il cui fine è quello di prevenire eventuali attacchi, è piuttosto evidente e intelligibile in un periodo difficile e pericoloso come quello che lo scrittore stava vivendo. Con ciò, in realtà, si vuol solo dimostrare che lo stato d'animo dello scrittore, all'arrivo al "Pueblo Gallego", era preda di un comprensibile timore: se i mesi trascorsi a Ortigueira e gli articoli pubblicati in "Era Azul" erano serviti per consolidare la sua posizione, eliminando nella società falangista locale possibili remore e dubbi sull'effettiva adesione dello scrittore alla *Causa*, ciò non era avvenuto a Vigo, dove gli articoli *galleguistas* di Cunqueiro e le sue erudite collaborazioni non erano state certamente ancora dimenticate dai lettori: lo scrittore, perciò, percepisce nuovamente la necessità di dimostrare una fedeltà al regime che lo redima, agli occhi del *Movimiento* di Vigo, da un passato politico non proprio esemplare. Abbiamo visto come, in "Era Azul", gli articoli politici di Cunqueiro vanno lentamente diminuendo a favore di collaborazioni di tipo letterario e culturale. Questo stesso iter sarà quello seguito dagli articoli di Cunqueiro ne "El Pueblo Gallego", dove, infatti, la tipologia delle collaborazioni cambierà progressivamente, seguendo lo stesso itinerario percorso dal suo bisogno di sicurezza.

Durante i primi mesi di collaborazione di Cunqueiro ne "El Pueblo Gallego" gli articoli non si discostano troppo, per quanto riguarda i contenuti politici, da quelli di "Era Azul". In questo primo periodo sono infatti molto frequenti le collaborazioni di contenuto pseudo-politico. Ma, anche in questo caso, il loro contenuto non è mai dottrinale o di analisi politica: si tratta, bensì, di liriche e superficiali esaltazioni dei continuamente reiterati topici falangisti²¹. Questi scritti non affrontano mai un problema politico o ideologico con un'intenzione di profondità, ma sfruttano le possibilità liriche di un argomento per costruire intorno alla superficie di questi una vaga nebulosa lirica che rendono l'articolo, almeno a prima vista, falsamente onusto di profonde riflessioni.

La posizione ideologica dello scrittore, il cui fondo consisteva in un profondo scetticismo, per quanto egli cercasse di apparire come un convinto falangista, doveva essere sospettata da quanti lo conoscevano e frequentavano. È questa, infatti, la causa di quell'insicurezza che lo spinge alle dimostrazioni di fedeltà alle quali alludevamo sopra. Un atteggiamento ambiguo, fondamentalmente scettico ma cosciente di dover interpretare obbligatoriamente un ruolo per salvare i propri interessi; tendente a evitare, nella misura in cui gli è possibile ogni impegno della propria

21. Á. Cunqueiro, *Con Roma resucitada*, cit.; *Arte del héroe*, in "El Pueblo Gallego", 24 febbraio 1937, p. 2.; *Amor y voz de historia*, in "El Pueblo Gallego", 25 febbraio 1937, p. 2.

coscienza e perciò ipocrita. L'atteggiamento, insomma, di una gran parte della società spagnola del periodo.

Anche qui, come in "Era Azul", lo scrittore si allontanerà gradualmente dall'impegno politico e, dall'estate del 1937, le sue collaborazioni al giornale saranno di carattere quasi esclusivamente letterario. Dall'agosto di questo stesso anno, infatti, fino al novembre del 1938, quando verrà trasferito a San Sebastián, presso la redazione de "La Voz de España", gli articoli che Cunqueiro scriverà per "El Pueblo Gallego" saranno, nella loro quasi totalità, collaborazioni di tipo letterario. Cunqueiro riprende, dunque, quel tipo di articolo letterario che aveva già apportato al quotidiano nella sua tappa prebellica, riproducendo in entrambi i casi addirittura il titolo delle serie.

4.3. Cunqueiro a San Sebastián: "La Voz de España" e "Vértice"

La tappa basca di Cunqueiro è forse la più felice di tutto il periodo bellico che lo scrittore si trovò a dover attraversare. San Sebastián faceva infatti parte della retroguardia franchista ma viveva un ambiente sociale e culturale completamente diverso da quello di Vigo e, come è facile immaginare, di Ortigueira. L'aver sofferto solo poche settimane di effettiva guerra — il 13 settembre del '36 la città era già nelle mani delle truppe di Franco —, la sua relativa vicinanza a Burgos, nucleo direzionale e capitale-bunker dello Stato nazionalista, l'essere, inoltre, il centro di una zona relativamente ricca e, non ultima, la sua vicinanza con la frontiera, avevano creato un clima di relativa sicurezza, trasformando la città in una meta piuttosto ambita dalla maggior parte dei principali e più privilegiati intellettuali dell'area nazionalista.

Cunqueiro arriva a San Sebastián su richiesta di Juan José Pradera, allora direttore de "La Voz de España", quotidiano della Falange di certo rilievo con una risonanza molto maggiore di quella che poteva avere "El Pueblo Gallego". Tuttavia, al dilà della collaborazione nel periodico *donostiarra*²², erano altri i motivi che richiamarono Cunqueiro e lo spinsero ad accettare l'offerta di Pradera: tra questi, il vivace ambiente letterario della città e la presenza di una importante e lussuosa pubblicazione il cui prestigio lo attraeva molto di più di quanto non facesse "La Voz de España": la rivista "Vértice".

"La Voz de España", infatti, integrava quella categoria di quotidiani di media diffusione piuttosto comuni all'epoca. Il quotidiano — anteriormente "Voz de Guipúzcoa" —, che aveva acquisito questo nome dopo essere stato requisito dalla Falange, "inaugurò" il suo primo numero il 15 settembre 1936. Si trattava di un giornale che, come tutti gli altri, faceva parte della stampa del *Movimiento*, ed era quindi di taglio principalmente

22. Da Donosti, nome basco di San Sebastián.

politico e cronachistico. Tuttavia, avendo sede a San Sebastián, — sede, quest'ultima, anche della *Agencia de Información, Control y Colaboraciones* — aveva la fortuna di potersi avvalere direttamente delle collaborazioni di alcune tra le migliori penne del regime quali, ad esempio, Eugenio Montes, D'Ors, l'umorista Julio Camba, Samuel Ros, José M^a Salaverría, César González Ruano.

“Vértice”, al contrario, era una pubblicazione unica nel suo genere nella Spagna del 1938: un *magazine* politico-letterario, mensile, lussuoso e caro, velleitariamente aristocratico e frivolo. Nata il 1° di aprile del 1937 come rivista “nazionale” — la dicitura completa della rivista era *Revista Nacional de FET y de las JONS* —, “Vértice” era, senz'ombra di dubbio, la rivista più prestigiosa della Spagna franchista. Si trattava, insomma, di una pubblicazione diretta principalmente a un pubblico borghese, che viveva la guerra dalla retroguardia come una lotta per la salvaguardia dei propri interessi e privilegi; lotta che, però, e per fortuna, si svolgeva lontano dalle loro riunioni di caffè²³.

Cunqueiro comincia così a collaborare quasi contemporaneamente su “Vértice” e “La Voz de España” — entrambi falangisti — con due articoli che, tuttavia, danno fin d'ora la tonica delle collaborazioni che il mindoniense apporterà nei cinque mesi in cui resterà a San Sebastián: vera e propria letteratura erudita, dagli argomenti vari e diversi, che, nella misura in cui è possibile, esulano nella maggior parte dei casi dal commento politico. Diversamente da quanto accadde, come abbiamo visto, in “Era Azul” e ne “El Pueblo Gallego”, infatti, Cunqueiro non attraversa questa volta quel primo periodo di insicurezza che lo aveva precedentemente indotto a consolidare la sua posizione con una serie di collaborazioni di stampo politico-panegirista per ricalare poi, progressivamente e mano a mano che la sua sicurezza si rinsaldava, nel solco delle sue preferenze letterario-erudite. Ciò si deve a diversi fattori, ma, soprattutto, alla ormai già rilevante posizione raggiunta nel mondo della *intelligenza* falangista che si consolida inaspettatamente e rapidamente con la sua collaborazione a “Vértice”.

Di fatto, in questa tappa basca, gli articoli di contenuto politico subiscono una nettissima diminuzione mentre si ripresentano visibilmente quelle costanti argomentali care allo scrittore, quali l'amore per il mondo mitico e letterario, il fascino delle ballate medioevali e un'erudizione spesso apocrifia. Cunqueiro, forte del prestigio ormai raggiunto e della situazione di relativa tranquillità che è riuscito a crearsi, ritorna finalmente nel suo solco fantastico ed eminentemente letterario, dedicandosi addirittura alla scrittura di un romanzo. Ciononostante, l'obbligo di una dovuta devozione al regime si farà ugualmente sentire: non solo in alcu-

23. Per un'interessante e non ancora superata panoramica di questa rivista vedi: J. C. Mainer, *Literatura y pequeña burguesía en España*, Madrid, Cuadernos para el diálogo, 1972, pag. 215.

ne collaborazioni di stampo imperialista, bensì anche in quell'aura conservatrice e cattolico-tradizionalista che continuò a permeare i suoi articoli e che era parte consustanziale dello scrittore, il quale aveva potuto trovare delle effettive coincidenze tra l'idiosincrasia falangista e la sua propria visione del mondo.

Nel quotidiano "La Voz de España" Cunqueiro pubblica numerose collaborazioni, e, tra le tante, verga quasi giornalmente una serie di articoli di vario argomento che si presentano sotto il macrotitolo *Letra de...*, vale a dire, sulla stessa linea della serie precedentemente pubblicata su "El Pueblo Gallego". Dei settanta articoli pubblicati su "La Voz de España" dall'8 novembre 1938 al 28 marzo 1939 è possibile affermare che solo sette di essi sono di carattere velatamente politico. Esistono poi una serie di collaborazioni — tredici, per la precisione — in cui sono isolatamente presenti dei richiami all'Impero, al Caudillo o a José Antonio e sotto diverse spoglie: dalla rimembranza poetica e non esplicitamente politica della morte di José Antonio Primo de Rivera, alle consuetudinarie e quasi obbligate invocazioni al Caudillo campione delle fede presenti in coda ad alcuni articoli, a quelle nostalgico-erudite del passato cattolico della Spagna. Quest'ultima, quella religiosa, è la principale costante argomentale che collega molte delle collaborazioni dello scrittore al quotidiano e da forma sostanziale ai suoi scarsi articoli politici.

Se negli articoli puramente panegiristi de "Era Azul" e "El Pueblo Gallego" il falangismo dello scrittore si concretava in una serie di frasi e di luoghi comuni, ripetuti spesso ma non inseriti in un discorso o pensiero strutturato in modo organico e consequenziale, in questi pochissimi articoli di carattere politico²⁴ inizia a prevalere, sopra ogni cosa, un'interpretazione a senso unico della guerra in chiave cattolica e di difesa della fede. In essa Cunqueiro postula, secondo la nostalgia falangista di una Spagna imperiale guardiana della cristianità, la giustificazione della guerra e l'imminente vittoria di una nazione — la Spagna franco-falangista — il cui fine e compito è quello di restaurare l'unità morale del mondo sotto l'egida della fede cattolica. In ciò, Cunqueiro era perfettamente in linea con l'interpretazione nazionalcattolica del conflitto, che preparava così il terreno per l'integrazione nella grande famiglia franco-falangista di tutta quella parte della popolazione cattolica, intellettuali compresi, che avrebbe smesso i panni dell'eterodossia per rientrare nei ranghi, — lo stesso scrittore lo aveva già fatto — contribuendo in tal modo a una più completa e accettabile giusta spiegazione della guerra. Cunqueiro, insomma, fa sua quella preconfezionata, e ipocrita — ma moralmente necessaria — (auto)giustificazione degli avvenimenti che stavano sconvolgendo la Spagna da ormai più di due anni.

24. Á. Cunqueiro, *De las políticas y España*, in "La Voz de España", 24 novembre 1938, p. 8.

Non possiamo però esimerci dal fare riferimento a un importante articolo vergato dallo scrittore il 28 marzo di quello stesso anno, vale a dire, lo stesso giorno della partenza di Cunqueiro per Madrid. Solo due giorni più tardi, Franco avrebbe firmato la fine della guerra civile: Cunqueiro, fin da questo momento, chiede clemenza per i vinti, conscio della necessità di creare da subito un clima di comprensione nei confronti dell'avversario battuto. Una serie di meditazioni sul valore di una vittoria militare servono a Cunqueiro per preparare il terreno al nucleo del "pezzo": un vero e proprio, anche se cauto, invito al Caudillo alla clemenza e alla comprensione: «Y si no hay mejor caridad que el ejemplo, como quería don Francisco de Quevedo, [...] que no exista un vencido español sin posibilidad de redención». Invito questo che si ripeterà in più d'una occasione, come vedremo, e che sarà l'argomento del suo primo articolo che pubblicherà, due giorni dopo, sul quotidiano madrileno "ABC".

Per quanto riguarda le collaborazioni dello scrittore alla prestigiosa mensile "Vértice", abbiamo già accennato che, benché questa pubblicazione fosse impregnata dell'ideologia della Falange, gli articoli di Cunqueiro che vi appaiono sono, nella gran maggior parte dei casi, e ancor più che nel caso della "Voz de España" estranei a ogni esplicito contenuto politico. Gli articoli che Cunqueiro scrive per "Vértice" trattano degli argomenti più vari, sulla stessa linea di quelli non politici pubblicati su "La Voz de España", benché, a volte, ma solo raramente, la loro estensione sia maggiore. Si tratta di collaborazioni letterarie ed eruditissime, fantasiose, nella vena del più autentico Cunqueiro.

La maggior parte delle collaborazioni di Cunqueiro a "Vértice" si concentra in un periodo di due anni che va dalla fine del 1938 al dicembre del 1940, esattamente nel periodo di transizione tra la fine della guerra civile e l'inizio dell'organizzazione franchista del nuovo Stato spagnolo. In questo periodo Cunqueiro pubblica un solo articolo di contenuto politico²⁵: un'esaltazione in stile falangista della guerra che reitera, senza apportarvi nessuna nota personale, i luoghi comuni della mitologia franco-falangista cui abbiamo già accennato precedentemente.

In realtà, "Vértice" fu, per il Cunqueiro di questi mesi, il luogo della scrittura creativa, lo scenario ideale — vista l'importanza e la diffusione della rivista, organo della *Delegación Nacional de Prensa y Propaganda* — per far conoscere le proprie qualità di prosatore e di erudito narratore. Non è un caso, infatti che il suo primo romanzo venisse pubblicato proprio qui, avendo così la possibilità di raggiungere un alto numero di lettori. Di fatto, questa prestigiosa collaborazione aprì molte porte al giovane scrittore che nel momento del suo arrivo ad "ABC" aveva solo ventisette anni.

25. Á. Cunqueiro, *Relatos de guerra*, in "Vértice", n° XIX, febbraio 1939, pag. s.n.

4.4. Cunqueiro in “ABC”

Cunqueiro, dopo un primo periodo di dubbi e tentennamenti, secondo quanto afferma il suo biografo, Armesto Faginas²⁶, accetta la proposta di Manuel Halcón di accompagnarlo a Madrid, nella redazione di “ABC”, dove lo stesso Halcón era stato chiamato ad occupare il posto di vicedirettore. Il 29 di marzo, giorno in cui si dichiara la fine della guerra, esce il primo numero della nuova tappa “liberata” di “ABC”, ora tornato in possesso del suo proprietario, Juan Ignacio Luca de Tena. Cunqueiro arriva a Madrid quella stessa mattina e viene integrato nella redazione del quotidiano monarchico in qualità di redattore. Lo scrittore ha appena finito di spiccare il grande salto nel mondo dell’*intelligenza* spagnola falangista: “ABC” era stato e continuerà ad essere un quotidiano nazionale di notevole importanza. Da qui in poi egli collaborerà in tutte le più importanti pubblicazioni della Spagna franchista.

Cunqueiro seguiva la linea informativa del quotidiano, linea che, bisogna precisare, veniva dettata dall’alto, e da cariche ben al di sopra degli organi direttivi di “ABC”. Tuttavia, il primo articolo pubblicato da Cunqueiro su “ABC”, pur se notevolmente panegirista, ha uno scopo ben diverso da quello di semplice esaltazione del Caudillo o di incensamento del nuovo regime. Di fatto, lo scrittore ripete volontariamente e consciamente l’argomento della sua ultima collaborazione pubblicata su “La Voz de España”, intitolata *Meditación de las horas finales*, in uno scritto che ne imita addirittura il titolo, *En la hora final*²⁷, e nel quale chiede clemenza per i vinti. Cunqueiro rielabora il precedente “pezzo” in uno più denso, organico e consequenziale — ma anche più cauto e indiretto: *situation oblige* — volto unicamente a auspicare generosità e misericordia nei confronti di chi aveva combattuto “dall’altra parte”.

Ciononostante, la maggior parte delle collaborazioni che Cunqueiro pubblica su “ABC” — circa i due terzi del totale — possono essere definite “politiche” e di più o meno esplicita esaltazione del neonato regime e della persona del Caudillo. In tutti questi articoli si ripresentano, le teorie e i luoghi comuni del discorso franco-falangista anche se trattati senza quell’originalità che invece caratterizzò le collaborazioni di stampo più o meno impegnato al quotidiano di San Sebastián. Spesso, però, lo scrittore riesce a mascherare la mancanza di originalità di pensiero con un’originalità di radice letteraria ed erudita, riuscendo, a volte, a togliere l’orribile divisa e a cambiarla con un vestito da Re Mago, allo stesso Caudillo.

Una volta a Madrid, insomma, immerso nell’ambiente fortemente repressivo di un regime che procedeva ad assestarsi a suon di epurazioni,

26. Armesto Faginas, *op.cit.*, p. 131.

27. In “ABC”, 1 aprile 1939, p. 3.

incarcerazioni ed esecuzioni, Cunqueiro ritorna ad essere il docile, ubbidiente e pedissequo ottemperante delle direttive del regime.

Cunqueiro abbandona improvvisamente la redazione di “ABC” nel luglio 1939. Non conosciamo a fondo i motivi dell’abbandono, che potrebbe essere dovuto a numerose ragioni sulle quali, però, non vale la pena di speculare senza essere in possesso di dati almeno relativamente sicuri. Ciononostante, lo scrittore riappare, poco tempo dopo, come collaboratore di diversi giornali e riviste, sia madrilene che provinciali e nazionali. Già in questi primissimi anni del periodo post-bellico, infatti, troviamo la firma del mindoniense in numerose pubblicazioni tra le quali, a parte quelle già nominate come “Vértice” o “La Voz de España”, nelle quali continueranno ad apparire sue collaborazioni, possiamo segnalare alcune delle più conosciute come “Arriba España”, “Arriba”, “La Vanguardia”, “Escorial”, “Destino”, “Santo y Seña”, “El Español”, “La Estafeta literaria”. Bisogna in ogni caso considerare che, senza alcuna eccezione, tutte le pubblicazioni esistenti nella Spagna di Franco si trovavano strettamente soggette alle norme dello Stato fascista e che, nella pressoché totalità dei quotidiani e riviste vigeva — reale o simulata — una totale identificazione con il Regime.

Con lo scopo di mostrare un esempio della continuazione dell’attività giornalistica di Cunqueiro nell’immediato dopoguerra e nell’impossibilità di riferirci a tutte queste pubblicazioni, abbiamo deciso di considerare una sola di esse: “Arriba”. Quest’ultima, infatti, riunisce le caratteristiche di essere una pubblicazione quotidiana, di rilevante diffusione, e, soprattutto, di essere un giornale di stretta osservanza falangista: luogo, dunque, ideale per una collaborazione obbligatoriamente orientata ad una maggior politicizzazione dei contenuti.

4.5. *Cunqueiro in “Arriba”*

Il primo articolo firmato da quest’ultimo, e di cui siamo a conoscenza appare su “Arriba” il 5 agosto 1939. Dietro il titolo, *Recuerdo de William Butler Yeats*, si cela una poetica e appassionata rimembranza del famoso poeta irlandese, molto caro allo scrittore. L’articolo appena citato potrebbe fungere — in quanto scritto letterario — da paradigma della maggior parte delle collaborazioni che Cunqueiro apportò al quotidiano nel periodo che va dall’agosto 1939 all’aprile del 1941, data oltre la quale abbiamo deciso di non inoltrarci per due ragioni: 1) in quanto da questo momento in poi le collaborazioni dello scrittore al quotidiano in questione diventano molto più sporadiche; e, 2) per non allontanarci troppo dai limiti che ci eravamo prefissati.

Nel periodo sopracitato, Cunqueiro pubblica ventotto articoli dei quali nessuno può essere considerato propriamente politico o di esaltazione del regime o di Franco, pur non mancando, in alcuni di essi, dei

riferimenti a concetti ed idee proprie del franco-falangismo, quali le idee di “Patria”, di “ordine”, di “unità”, di “eroicità” e di unità morale (cattolica) sotto la forte mano di un *César*. Tuttavia, questi rimandi affiorano in contesti testuali notevolmente diversi dagli anteriori, sempre mascherati dall’atmosfera erudita, e, diversamente da quanto avveniva ancora nelle collaborazioni di “ABC”, non vengono mai riferiti esplicitamente alla situazione contemporanea né alla stessa Spagna.

Una prima e attenta lettura lascia emergere un dato nuovo e peculiare: in nessuno degli articoli pubblicati su “Arriba” viene menzionato il Caudillo, né con questo termine né con il suo vero nome, Franco; né esiste un solo articolo di esaltazione o lode del Generalissimo. Quel cesarismo che era stato uno dei temi principali degli articoli politici dello scrittore, reiterato in diversi scritti e periodici e che Claudio Rodríguez Fer ha definito «vector principal do pensamento político de Cunqueiro»²⁸ appare, nei quasi due anni di collaborazione del mindoniense al quotidiano, in una sola occasione. Si tratta infatti dell’articolo *Sobre el “Justiniano” de Eduardo Aunós*, nel quale Cunqueiro recensisce piuttosto largamente una pseudobiografia dell’imperatore cristiano Giustiniano (V-VI sec.) campione della cristianità, che recuperò l’Italia dall’occupazione ostrogota.

Si tratta di un’assenza notevolissima a nostro parere: se ancora negli articoli di “ABC” Cunqueiro identificava — secondo i topici franco-falangisti e nazionalcattolici — il Caudillo con il restauratore della *unidad moral* dell’Europa e lo paragonava ai grandi Imperatori del passato come Carlomagno, Fernando il Cattolico e Carlo V, in questo articolo — in altri giorni luogo ideale per un ennesimo paragone e una inevitabile esaltazione — Franco brilla per la sua assenza, mentre in quello che potrebbe essere stato il suo posto appaiono tre significativi punti. Il cesarismo dello scrittore, dopo questa ultima e residua dimostrazione, non farà più mostra di sé su “Arriba” — che, bisogna ricordarlo, era un quotidiano principalmente politico di stretta osservanza franco-falangista.

Ciò corrobora l’ipotesi che quel cesarismo *caudillista* dimostrato da Cunqueiro nel periodo bellico e ancora nei mesi immediatamente seguenti alla fine della guerra negli articoli pubblicati su “ABC”, fosse solo un atteggiamento obbligato, frutto delle circostanze e di un opportuno, per quanto ipocrita agli occhi di certa critica, istinto di sopravvivenza di tipo “mimetico”.

A tutti gli effetti, le collaborazioni di Cunqueiro ad “Arriba” sono piuttosto povere di riferimenti ideologici. Questo atteggiamento acquista tutta la sua importanza se alla già citata condizione di quotidiano “di stretta osservanza falangista” di “Arriba”, aggiungiamo che, essendo in pieno conflitto mondiale, il giornale era costantemente pieno di riferi-

28. C. Rodríguez Fer, *op.cit.*, p. 16.

menti e commenti a quanto stava avvenendo in Europa, prendendo chiaramente le parti — il Regime era chiaro in questo, ed i giornali, ovviamente, pure — del blocco nazifascista.

La restante parte degli articoli di Cunqueiro che appaiono sul quotidiano madrilenò, infatti, esulano completamente da qualsiasi riferimento o ammiccamento politico e ci restituiscono la figura di un Cunqueiro fondamentalmente letterato, immaginativo, fantastico più che fantasioso, erudito e perennemente intento a cercare e portare prove della vera esistenza di un infinito mondo fantastico. Articoli come *Las sirenas de Redón*; o i filosofici e borgesiani *Entre la danza y la pared*, e *Tercer aparte sobre la danza*; o ancora *El canto de las sirenas*, *Comentario a San Isidoro*, *El hilo y el ovillo*, sono tutti contributi che la critica ha dimenticato e che meriterebbero di figurare in una antologia della letteratura “non-franchista” del periodo, che, nel caso di Cunqueiro, verrebbe a essere molto più voluminosa di quella che integra il conosciuto *Literatura fascista española* di Julio Rodríguez Puértolas.

Basterebbero questi articoli, crediamo, per definire un’“antologia poetico-ideologica” completamente antitetica a tanti assiomi del franco-falangismo.

5. A modo di conclusione

Da questo momento in poi Cunqueiro procurerà di allontanarsi sempre più dall’ambiente dell’*intelligenza* del Regime, strettamente legata al potere da vincoli di obbligata sudditanza ideologica e politica. Già nel 1944 lascerà Madrid, per abbandonarla definitivamente nel 1947 e tornare nuovamente in Galizia. È da questo momento che il mindoniense inizia a scrivere, di nuovo in gallego, una serie di romanzi che, tradotti in castigliano dallo stesso scrittore, gli varranno alcuni tra i più prestigiosi premi letterari spagnoli. Ma è anche questo il momento in cui il suo nome inizia a essere poco a poco dimenticato. L’allontanamento progressivo dal Regime, il totale disimpegno, la produzione di una narrativa in apparenza completamente estranea ai problemi sociali esistenti nella Spagna franchista, creano nei confronti dell’ambiguo Cunqueiro riserve e diffidenze da entrambe le parti politiche dell’*intelligenza* spagnola, sia di destra che di sinistra.

Crediamo che più che a un’idea politica o un’ideologia Cunqueiro sia sempre e solo stato fedele a sé stesso e alla sua terra, la Galizia, alla cui lingua e cultura tornò non appena gli fu possibile. Lo scrittore vestì la *camisa azul* della Falange e, successivamente, aderì al franchismo, in quanto — estraneo a qualsiasi eroismo — non poteva fare altrimenti. Questo atteggiamento può essere condannato in quanto moralmente ipocrita. Difetto, questo, se è lecito chiamarlo così, tra i maggiori di

Cunqueiro. Tuttavia crediamo che i suoi articoli di esaltazione del Caudillo o della Spagna Imperiale non contribuirono minimamente alla formazione del pensiero fascista spagnolo. E questa, pensiamo, è una delle sue virtù.

Lo scoppio della guerra civile esige al mindoniense un'adesione politica puramente circostanziale, una *lealtad* che si impone "geograficamente". Ma l'adesione dello scrittore al fascismo franchista non fu mai sincera né frutto di convinzioni ideologiche. Cunqueiro, infatti, lavorò continuamente, durante i primi due anni di guerra, come dimostrano i suoi articoli in "Era Azul" e ne "El Pueblo Gallego", per costruirsi una credibilità politico-ideologica, attraverso una serie di articoli che ricalcavano pedissequamente i luoghi comuni dell'ideologia e della variegata mitologia falangista, e il cui fine era quello di ottenere rapidamente una relativa tranquillità e sicurezza personali e di redimersi da un passato gallegghista non proprio esemplare agli occhi del regime.. Tuttavia, invariabilmente, una volta acquistata la fiducia dell'intorno franchista, il contenuto politico degli articoli lascia rapidamente il posto alla magica letteratura cunqueiriana, fatta di sirene, di mondi fantastici e d'erudizione spesso apocrifia e a quel mondo letterario mitico-magico che sembra attrarre e canalizzare tutto l'interesse vitale dello scrittore. È questa, infatti, una dinamica che si ripete in tutti i giornali nei quali viene via via trasferito lo scrittore, riuscendo poco a poco a diventare una delle penne più importanti del Regime franchista.

Finita la guerra, Cunqueiro evita in tutti i modi il discorso politico o impegnato, limitandosi a dar prova di "lealtà alla *Causa*" di tanto in tanto: gli articoli pubblicati sul quotidiano "Arriba" e sulla rivista "Vértice", entrambi periodici della *FET y de las JONS* e, soprattutto il primo, di stretta osservanza falangista, mostrano un Cunqueiro, che, dopo aver capeggiato la burrasca, è ormai dedito esclusivamente ai lavori letterari.

Crediamo che l'ambiguità ideologica dello scrittore — e, a questa legata, la sua successiva e peculiarissima produzione narrativa — affondi le sue radici in due differenti e fortemente contraddittori terreni: in primo luogo, nella sua profonda identificazione con la propria patria, la Galizia, con la sua lingua, il gallego, e con l'antica cultura mitico-magica di quella. E, in secondo luogo, nella professione di un'ideologia ufficiale, obbligata, ma con la quale in parte si identificava, in quanto cattolico e in quanto anch'egli affascinato dalla mitizzazione del mondo antico e della Spagna imperiale. A nostro parere, questa antitetica commistione si risolve in Cunqueiro in una dicotomia non solo personale bensì letteraria. In quanto personale, si dimostra nell'ambiguità ideologica degli anni della guerra civile spagnola e dell'immediato dopoguerra. In quanto letteraria, crediamo sia rintracciabile nella sua successiva produzione narrativa, iniziata nel dopoguerra e sviluppata interamente durante il franchismo. Morto infatti Franco, muore anche il Cunqueiro narratore.